

# > Politiche del tatuaggio

✦ Betty Marenko e Federica Timeto

## Il traffico molecolare della pelle

**Stigma o stemma, marchio e decoro, il tatuaggio è stato utilizzato nella storia – soprattutto nel suo racconto occidentale a partire dall'età moderna – come un segno dell'appartenenza o dell'esclusione, dunque come indice di una differenza sempre funzionale a un processo di identificazione, piuttosto che come funzione stessa di un differire consapevole, la differenza come scelta, come pratica della dislocazione e del decentramento...**

La storia del tatuaggio occidentale è una storia frammentaria e spesso misinterpretata, sicuramente diversa da altre tradizioni come ad esempio quella dell'area del Pacifico, dove il tatuaggio è pratica radicata solidamente nel tessuto sociale, politico e culturale delle comunità. Ed è una storia di ambivalenze: ora segno di onore, distinzione e appartenenza, ora marchio di infamia, disonore e devianza, il suo potenziale di operatore di differenza surcodificato, i parametri culturali che lo significano in continua oscil-

lazione. Questa oscillazione invoca una prospettiva che metta in primo luogo le forze, le passioni e la materia che rendono il tatuaggio possibile. In questo senso le diverse interpretazioni che il tatuaggio ha ricevuto vanno viste come effetti di superficie, effetti storicamente determinati, e l'im-

possibilità di contenerlo entro una singola definizione lo apre come pratica localizzata e refrattaria a un regime interpretativo lineare.

Per questo la pratica del tatuaggio contemporaneo richiede, a mio avviso, una lettura che non si accontenti della dinamica chiusa identificazione/differenziazione ma che, anziché cercare il significato dietro il simbolo, osservi il complesso di forze materiali in gioco.

Più volte fai



**stemologia epidermica che si pone come profondamente anti-cartesiana: in particolare rientra nel tuo progetto teorico il recupero di una corporeità troppo a lungo esiliata dalla tradizione dominante del Sapere immateriale. Laddove il coltello della conoscenza scava il corpo per costruirne a posteriori (vedi il Foucault de *La nascita della prigione*) la profondità e l'interiorità a partire da una superficie ridotta a involucro, vuota forma contenente, la tua idea di ipersuperficie epidermica riprende il concetto di lo-Pelle di Didier-Anzieu (e ritorna fino all'atomismo lucreziano!) per scavalcare la distinzione surrettizia fra interiorità ed esteriorità, superficie e profondità...**

Un'epistemologia epidermica è strettamente legata a questioni di superficie, a una politica dell'incontro, della frizione tra pelli, del contagio. I modi del divenire sono contagiosi, sono superficiali. Ogni corpo tende verso ciò che ritiene vada ad espandere e incrementare il suo potere di esistere nel mondo, dice Spinoza. Si tratta di un progetto etico-estetico di potenziamento. Endless epide@mic encounters: questa formula fa riferimento agli incontri materiali, affettivi e superficiali tra i corpi. Un modo diverso di considerare la pelle, non più come barriera che separa l'organismo vivente dalla totalità del mondo esterno, ma come membrana non spaziale tra spazi adiacenti che divide fuori da fuori come dentro da dentro. Le membrane si dipanano continuamente, e così facendo producono effetti corporei che sono troppo differenziati e metamorfici per sostenere la polarità dentro/fuori; questa si allenta e diventa impossibile definire esattamente dove il dentro inizi e dove il fuori finisca, per inciso progetto dell'anatomia cartesiana, come tu dici, ben analizzata Foucault. Non si può parlare di un corpo 'dentro' la pelle. La pelle non solo cessa di essere il confine che separa dentro e fuori e che divide ciò che siamo da ciò che non siamo (indice identitario), ma si può dire che la pelle è corpo e che noi stessi siamo pelle. Pelle non più come parte del corpo, sua superficie esteriore, ma come una condizione della sua intelligibilità. E mi pare che Anzieu, con la sua idea di pelle avente uno strato interno ed uno esterno, rimandi ancora ad un apparato concettuale binario. Un'epistemologia epidermica necessita di un'immagine delle pelle come aggregato materiale for-

mato da n-strati e forze agenti in diverse direzioni. L'idea è di evitare rappresentazioni o peggio metaforizzazioni della pelle. L'embriologia descrive il corpo come una successione di dipanamenti e invaginazioni di epidermidi. Come continuare a pensare su questa base ad un confine-barriera? Piuttosto la pelle è struttura attraversata da forze intensità sensazioni e da un traffico molecolare.

**In quanto segno, il tatuaggio non può essere interpretato, non rientra nel regime del simbolico e dunque in sé e per sé non significa nulla (perché un in sé e per sé del tatuaggio non esiste), ma semplicemente si scrive inscrivendosi sul corpo, istoriandolo e narrandone così una storia che scaturisce dall'incontro immanente, incontro di superficie fra aghi e pelle, e attraverso la quale il corpo si dice da sé invece che lasciarsi nominare ed espropriare dall'alt(r)o. Scrivi in *Ibridazioni*: "Ciò che è iscritto sul corpo è il corpo". Il tatuaggio assomiglia allora piuttosto a una scrittura che al linguaggio: ciò che li distingue è proprio il fatto che non esiste propriamente un soggetto esterno alla scrittura, ma che si tratta invece di un sistema di rapporti tra strati, che funziona come il notes magico di cui parla Derrida in *Freud e la scena della scrittura*, dove la cancellazione ripetibile dello scrivere elimina la presenza stabile, ma lascia sempre una traccia. Permanere mutevole, divenire permanente (la dimensione temporale di un corpo che è esperienza del corpo)...**

Credo che il tatuaggio, scisso dal simbolico e considerato al di sotto delle sue agglutinazioni di significato, si riveli come una pratica tattica, una macchina antistatica che, aprendo connessioni fra pelle e inchiostro, dà luogo a un processo metamorfico pulsante e caotico. Anche tecnicamente, il tatuaggio implica lo spargimento di sangue e liquidi corporei, il penetrare del pigmento, il residuo di una traccia indelebile. Nell'incontro tra pelle e inchiostro, ogni divisione binaria a priori che la pelle ha rappresentato in passato tende a cadere, liberando gli spazi materiali del divenire. La pelle è il luogo di un'operazione di iscrizione permanente materiale-immaginativa, e dunque va scissa dal bagaglio del simbolico e considerata nella sua stratificazione, nei suoi movimenti molecolari e nelle sue incessanti tra-

diverse direzio-  
zioni o peggio  
biologia  
essione di dipa-  
midi. Come  
se ad un confi-  
uttura attraverso  
e da un traffico

può essere  
ne del simboli-  
gnifica nulla  
tattoo non esi-  
nscrivendosi  
ne così una  
immanente,  
elle, e attraverso  
vece che  
dall'alt(r)o.  
scritto sul  
omiglia allora  
tattoo: ciò  
che non esiste  
alla scrittura,  
ma di rapporti  
tes magico di  
ena della scrit-  
tile dello scri-  
na lascia sem-  
ole, divenire  
orale di un  
)...

simbolico e  
glutinazioni di  
ica tattica, una  
connessioni  
in processo  
anche tecnica-  
gimento di san-  
del pigmento,  
. Nell'incontro  
e binaria a-  
o in passato  
materiali del  
operazione di  
immaginativa, e  
simbolico e  
e, nei suoi  
incessanti tra-

sformazioni. In tal senso, essa diviene il luogo di manovre radicali per una dis-organizzazione permanente delle superfici. La stessa straordinaria permanenza dell'inchiostro non è altro che l'effetto di una transizione da cellula a cellula. L'inchiostro viaggia fra gli stadi di rinnovamento cellulare, grazie alla stabilità del carbonio, sua componente primaria. Il tatuaggio è la prova permanente di un cambiamento che sta avvenendo, e che è anche già avvenuto, la sua traccia indelebile che si innesta sul flusso di materia cellulare epidermica in costante movimento. La permanenza è mutamento. La durata è trasformazione.

**Sottolineando il carattere anti-simbolico del tatuaggio, ti spingi fino ad affermare che il tatuaggio è espressione pre-discorsiva in quanto è da considerarsi "fuori, sotto o prima di ogni regime discorsivo" (trovo in Ibridazioni un accenno a un 'significato originario del corpo' cui si sovrapporrebbero i segni). Il pensiero va ovviamente alla distinzione fra semiotico e simbolico fatta da Julia Kristeva. Questo però mi sembra abbastanza in contrasto con la tua polemica contro il mito del Modern Primitive, dato che più volte affermi che anche il primitivo è un'invenzione del moderno. Non credi che immaginare una dimensione prediscorsiva del corpo rischi di sfociare in un essenzialismo altrove da te criticato che recupera il naturale dell'esperienza corporea di**

**fatto inesistente? Da questo punto di vista sono d'accordo con Judith Butler quando vede nel semiotico kristeviano un'altra costruzione del simbolico, insomma nella 'natura' un costruito culturale, un suo effetto strategico. La materia corpo non esiste se non nella forma della sua significazione culturale, che è poi quella che stabilisce le linee, i confini e i dualismi funzionali al mantenimento di una coerenza corporea. Il tatuaggio, come il piercing e altre pratiche di modificazione corporea, lavora invece proprio a minacciare questa forma già perfettamente delineata, aprendo falle, fessure, buchi nell'assoluto continuo dell'identità...**

Prediscorsivo qui indica il tatuaggio come proto-componente di soggettività a venire. E in questo senso lo considera esclusivamente come relazioni di forze, intensità e velocità che afferiscono il corpo. La dimensione prediscorsiva non è del corpo, che in quanto tale è un pezzo di materia e intensità circoscritto da forze storicamente determinate, ma di quelle forze che ne mettono in moto il divenire e il processo di individuazione e attualizzazione. Una prospettiva di materialismo radicale che esamina la genesi della forma elimina ogni ricaduta essenzialista. In altre parole, la materia possiede forza agente per la generazione della forma, immanente e intensiva. Viceversa per posizioni essenzialiste la materia è inerte massa che attende l'imposizione di una forma dall'esterno. Chiaramente non si pensi qui a un processo lineare di determinismo causale, piuttosto a un divenire aperto svincolato da esigenze di equilibrio. Dalla termodinamica al caos. In *Differenza e Ripetizione* Deleuze scrive che l'attualizzazione rompe sia con l'identità come principio che con la somiglianza come processo. Più che dire che la materia corpo non esiste se non nella forma della sua significazione culturale, io direi che la significazione culturale stessa va considerata in quanto corpo, in quanto materia, pertanto nei suoi effetti materiali.

**Nell'introdurre la dimensione temporale del differimento,**

**il tratto del tatuaggio porta con sé anche l'idea della ripetizione. Apprendo da te che 'tatuaggio' in thaitiano si dice tau-tau, termine che accentua onomatopoeicamente l'idea della ripetizione. A cominciare dal**



## ritmo ipnotico degli aghi...

La ripetizione è nell'evento che costituisce il Tatuaggio-Macchina, nella reiterazione degli aghi che penetrano la pelle da 2000 a 3000 volte al minuto, ma anche nel senso specificato da Deleuze quando parla di ripetizione non come replica, ma come originale che si ridà ogni volta in quanto tale. La permanenza del tatuaggio, il suo darsi costante è una ripetizione in questo senso, tale da riproporre la sua matrice in una durata che è pari alla durata del corpo e muta con essa. Una matrice che, riproposta di continuo, parla di apertura al cambiamento, macchina che attiva linee di fuga e inaspettate combinazioni molecolari. Braidotti ha parlato di divenire come di "lungo apprendistato a minute trasformazioni attraverso infinite ripetizioni" in grado di scalzare le strutture di dominio. Nel Tatuaggio-Macchina non esiste riproduzione, ma solo ripetizione, ritorno di una traccia in cui ciò che ritorna è la forza, l'intensità del desiderio che l'ha generata. Il Tatuaggio-macchina prolifera cambiando nel tempo, non è mai fermo, sterile o improduttivo; è una macchina del divenire sempre in azione, che ritorna costantemente per creare ulteriori connessioni grazie al lento rilascio della sua originaria intensità.

**La tua idea di corpo mappato, cartografato, che rientra nella critica alla metafisica del soggetto cartesiano, è profondamente affine al concetto di posizionalità elaborato dal pensiero femminista postcolo-**

**niale, penso al soggetto nomade Rosi Braidotti ma anche al cyberfemminismo di Donna Haraway. In particolare la scrittura del tatuaggio sul corpo femminile – luogo delle iscrizioni del sistema di potere la cui esperibilità passa sempre attraverso le rappresentazioni che lo identificano come da sempre alienato – acquista una valenza ulteriore, simile alle operazioni performative di raddoppiamento intenzionale del segno, di manipolazione dell'artificio, svolte da molte artiste contemporanee, sia nella direzione del mascheramento (Antin, Sherman) che in quella della presunta 'messa a nudo' (Schneemann, Wilke)...**  
Il Tatuaggio-Macchina è una specifica tecnologia di slittamento di soggettività che, attraverso e per mezzo di un lavoro sul materiale corporeo permette l'apertura di e verso traiettorie di trasformazione. Le metamorfosi materiali-immaginative che ne derivano, se supportate da consapevolezza e cautela, si possono intendere come attualiz-

zazione di un progetto etico-estetico la cui sfida politica concerne effettivamente l'autopoiesi del soggetto, il bisogno (reclaiming) di mezzi creativi di autoproduzione e il salto nel rischio necessario per il cambiamento. La messa in moto di questa macchina di trasformazione può dunque essere un progetto politico fintantoché muove nella direzione del molecolare e rigetta l'omologazione dei corpi imposta dalle macchine identitarie del molare. Il Tatuaggio-Macchina diviene una componente materiale, superficiale, affettiva,

